

RESOCONTO STENOGRAFICO

185ª SEDUTA
(POMERIDIANA)

MARTEDI 1 MARZO 1994

Presidenza del Vicepresidente MAZZAGLIA

INDICE

Assemblea regionale (Dimissioni dell'onorevole Santi Nicita da deputato regionale);	Pag.
PRESIDENTE	10017
Disegni di legge	
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (594-620/A) (Seguito della discussione);	
PRESIDENTE	10020
FLERES (Liberaldemocratico riformista)*	10020
Mozioni (Determinazione della data di discussione);	
PRESIDENTE	10018, 10020
(*) Intervento corretto dall'oratore.	

La seduta è aperta alle ore 16.35.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Dimissioni dell'onorevole Santi Nicita da deputato regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dimissioni dell'onorevole Santi Nicita da deputato regionale.

Onorevoli colleghi, desidero rivolgere, a nome della Presidenza, un cordiale saluto all'onorevole Santi Nicita che, nell'espletamento del suo mandato parlamentare nella nostra Assemblea, ha saputo svolgere, con capacità ed intelligenza, un'azione certamente non secondaria.

Egli ha profuso il suo impegno, infatti, nella qualità di membro del Governo e di Presidente della Regione siciliana, svolgendo, in momenti assai particolari, un lavoro intenso ed intelligente; analogamente, nell'attività parlamentare, quale Presidente della Commissione «Bilancio», della Commissione «Territorio e ambiente» e della Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee.

Nel salutare il collega Santi Nicita che lascia l'attività parlamentare, gli auguriamo, per la sua vita personale e professionale, le migliori fortune.

Onorevoli colleghi, essendo le dimissioni di carattere irrevocabile, l'Assemblea ne prende atto.

Pertanto, nella seduta successiva si procederà all'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle suddette dimissioni.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 139: «Iniziative atte a limitare l'espandersi del fenomeno dell'AIDS», degli onorevoli Fleres, Maccarrone, Bono, Fiorino, Galipò, Damagio, Petralia;

numero 140: «Interventi a sostegno dell'informazione», degli onorevoli Fleres, D'Agostino, Mazzaglia, Speciale, Fiorino, Cuffaro;

numero 141: «Iniziative per il pieno rispetto dei diritti umani e per l'abolizione della pena di morte nel mondo», degli onorevoli Galipò, Fleres, Cuffaro, Gianni.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesse che:

— dopo un decennio dall'inizio dell'epidemia da HIV, la ricerca e la messa a punto di nuove terapie è ancora inadeguata e i vaccini sono lontani;

— i sieropositivi sono stimati, sul territorio nazionale, tra i 150.000 e i 200.000 e i malati di AIDS intorno ai 20.000;

— l'OMS stima che dall'inizio di maggio 1993 si siano già verificati nel mondo oltre 3 milioni di casi di AIDS, di cui la metà riguardanti soggetti viventi e la metà soggetti deceduti, ed almeno 14 milioni di casi di infezioni da HIV. Nella sola Europa le stime OMS indicano in circa 150.000 il numero dei casi di AIDS (150.000 già i casi di decesso);

— l'impegno del Ministro della sanità in materia di AIDS ha dato luogo a campagne pubblicitarie non rispondenti ad un'adeguata politica di prevenzione; ha permesso dispersione di fondi pubblici per la ricerca; avallato attuazioni approssimative delle istanze previste dalla legge n. 135 del 1990; ha guidato una gestione non trasparente delle sperimentazioni cli-

niche a discapito dei malati che vi si sottoponevano senza rispettare la legge sul consenso informato;

— i servizi offerti dall'assistenza sanitaria nazionale non rispondono alle esigenze minime richieste: servizi ospedalieri carenti, assistenza domiciliare più simulata che effettiva, presidi per l'informazione e la prevenzione male organizzati;

— le ditte farmaceutiche, talvolta, non rendono pubblici e trasparenti i risultati sulle sperimentazioni dei nuovi farmaci su cavie umane;

— questa situazione non permette di mantenere un giusto livello di qualità della vita dell'ammalato di AIDS o del sieropositivo, sia a livello personale che sociale; impedisce la tutela dei diritti di coloro che, in più, si trovano in regime di detenzione; ostacola un'efficace politica di prevenzione,

impegna il Governo della Regione

ad attivare ogni iniziativa possibile per limitare l'espandersi del fenomeno AIDS, promuovendo precisi interventi nel settore della prevenzione scolastica giovanile, nonché negli ambienti particolarmente a rischio, intervenendo altresì presso il Governo nazionale per correggere gli errori e le storture delle attività intraprese in merito» (139).

FLERES - GALIPÒ - FIORINO -
MACCARRONE - BONO - DAMAGIO - PETRALIA.

«L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto fondamentale per l'esercizio della democrazia e della convivenza civile un sistema informativo in grado di dar voce alla pluralità delle idee e delle opinioni presenti nella società;

sottolineato il ruolo fondamentale che svolge, a questo scopo, l'Ansa, maggiore agenzia di stampa in Italia, nata come espressione sia degli editori privati sia delle forze sociali e politiche e, per questo, equilibrato strumento d'informazione;

considerato che essa, unica a disporre di una capillare rete di sedi regionali ed estere, è sup-

porto essenziale per emittenti radiotelevisive, testate giornalistiche (periodiche e quotidiane), istituzioni, enti pubblici e privati a livello locale, regionale e nazionale,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso:

— i soci dell'Ansa affinché non adottino provvedimenti miranti a ridurre l'organico dei giornalisti penalizzando la circolazione delle informazioni nel Paese;

— il Parlamento che scaturirà dalle prossime elezioni politiche nazionali affinché effettui una puntuale e attenta verifica del rispetto delle leggi che vietano concentrazioni editoriali, concentrazioni che minano la libertà di stampa e rappresentano pericolo per le libertà costituzionali e democratiche, intervenendo altresì in merito alla situazione della RAI;

— il Governo nazionale perché sia garante di un sistema di informazione pubblica e privata realmente pluralistico, assicurando il sostegno alle diverse voci editoriali della stampa scritta e radiotelevisiva, soprattutto a quelle che più rischiano di soccombere in un panorama sempre più caratterizzato dalla presenza di grandi gruppi editoriali» (140).

FLERES - D'AGOSTINO - MAZZAGLIA - SPEZIALE - FIORINO - CUFFARO.

«L'Assemblea regionale siciliana

Visti:

— gli articoli 3 e 4 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo;

— la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e l'articolo 1 del VI Protocollo aggiuntivo adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, entrato in vigore nel giugno 1991, dopo la decima ratifica;

— l'articolo 4 della Convenzione americana sui Diritti dell'Uomo;

— la Convenzione europea di estradizione del 1957;

— le risoluzioni ONU sulla pena di morte n. 32/61 dell'8 dicembre 1977, n. 35/172 del 15 dicembre 1980, n. 1984/50 del 2 maggio 1984 e n. 39/118 del 14 dicembre 1984;

— l'articolo 27 della Costituzione italiana;

— la risoluzione del Parlamento europeo A3-0062/92 del 12 marzo 1992;

rilevato che:

— la pena di morte è oggi ancora prevista negli ordinamenti giudiziari di 132 Stati della Comunità internazionale su 181 (in 116 per reati ordinari e in 16 per reati eccezionali) e che è ancora applicata in 96 Paesi, ivi inclusi alcuni di democrazia politica;

— numerosi Paesi, anche a ordinamento democratico, applicano la pena di morte in circostanze escluse da convenzioni internazionali sui diritti umani (ad esempio minore età o malattie mentali);

— nei Paesi non democratici la pena di morte è ancora molto spesso utilizzata per limitare alcune libertà fondamentali quali: la libertà politica, religiosa, sessuale, di parola o di associazione, e quindi quale strumento repressivo di dissidenti o minoranze;

— in alcuni Paesi la pena di morte viene comminata in assenza di garanzie giuridiche e processuali,

ritiene

che l'impegno ad operare per l'abolizione della pena di morte, ovunque essa sia prevista e praticata, possa configurarsi come dovere legittimo,

si impegna

— ad operare per ottenere in sede ONU una delibera vincolante di moratoria generalizzata sulla pena di morte nel mondo;

— ad impostare la propria politica nei rapporti con altri organismi regionali di altri Paesi, considerando il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e l'abolizione della pena di morte come condizioni fondamentali di cui tenere conto;

— a sviluppare rapporti culturali e di gemellaggio con altre regioni, affinché gli stessi tengano conto prioritariamente del rispetto dei diritti umani e dell'abolizione della pena di morte nel mondo;

— ad avviare una campagna straordinaria di sensibilizzazione della popolazione siciliana, in particolare quella in età scolare, sul tema della difesa dei diritti umani e civili contro la violenza e contro la pena di morte nel mondo;

— ad inviare la presente mozione al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Parlamento europeo, al Segretario generale delle Nazioni Unite, ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, al Presidente della Regione siciliana» (141).

GALIPÒ - FLERES - CUFFARO -
GIANNI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la data di discussione delle mozioni testé lette venga fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (594-620/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge numeri 594-620/A «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996».

Invito gli onorevoli componenti la seconda Commissione legislativa permanente «Bilancio», a prendere posto al banco assegnato alle Commissioni.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta antimeridiana di oggi, in sede di discussione generale, dopo l'intervento dell'onorevole Piro.

È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Regione, con le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione, onorevole Martino, poco meno di tre mesi addietro, si definì «un Governo di servizio e per le riforme istituzionali». Il suo, dunque, non poteva che essere un bilancio di servizio, un bilancio, cioè, che affrontava, piuttosto che scelte politiche proiettate verso obiettivi di sviluppo o comunque verso linee politiche alternative a quelle tradizionali, alcuni elementi necessari al superamento di una fase transitoria, in grado di consentire la predisposizione e l'attuazione di una serie di interventi riformatori sia sul piano istituzionale che sul piano della spesa e dei suoi processi di attivazione.

Questa impostazione sembra apparire chiara anche dalla relazione che l'Assessore per il bilancio ha svolto in Commissione «Bilancio», nella quale egli ha affermato che il documento presentato «non poteva non riflettere la condizione di precarietà riferita al precedente Governo, che aveva predisposto il documento contabile nonostante si trovasse in avanzato stato di crisi».

Piuttosto che un bilancio di supporto ad una manovra politica, quello che stiamo esaminando sembra, invece, lo strumento finanziario necessario — sempre come ha asserito l'Assessore per il bilancio — a «salvaguardare e garantire gli obiettivi e gli impegni frutto di quella relevantissima manovra politica ed economica rappresentata dalle due leggi finanziarie votate dall'Assemblea regionale siciliana nel 1993». Un bilancio di servizio, allora, e di transizione legato, da una parte, ad altre logiche di Governo e dall'altra, alla necessità di dotare la Regione di uno strumento finanziario indispensabile ad affrontare il momento contingente, rinviando le scelte più importanti alla manovra di assestamento nella quale il Governo, facendo propria una risoluzione della Commissione «Bilancio», si è impegnato ad effettuare una ricognizione analitica della spesa, provvedendo ad una redistribuzione delle risorse che punti ad abbandonare logiche assistenzialistiche e consociative ed a raggiungere rapidamente obiettivi di sviluppo, fondati sulle attività

produttive e sulla creazione di reddito piuttosto che sulla erogazione di inutili sussidi.

Il mio intervento, dunque, si rivolge soprattutto ad una strategia di carattere generale che in questa sede può solo essere accennata, dato che è necessario che essa possa trovare concreta applicazione in sede di assestamento di bilancio, con l'approvazione di norme finanziarie capaci di introdurre scelte coraggiose a sostegno dell'imprenditoria e del lavoro, piuttosto che compiacenti manovre di tipo acquisitivo, rivolte a categorie e fasce sociali di cui si vuole conquistare un troppo facile e futile consenso.

Per comprendere fino in fondo i guasti prodotti dalla politica del compromesso e dell'assistenzialismo in Sicilia, mi permetto di indicarvi alcuni dati significativi. Nel corso del mio intervento, che avrà la durata di circa 20 minuti, la Regione siciliana, secondo i dati del bilancio che stiamo discutendo, incasserà 780 milioni, spenderà 890 milioni, contrarrà debiti per 110 milioni. Se il tempo è danaro, onorevoli colleghi, c'è da dire che la Regione siciliana è una Regione che perde molto tempo e dunque molto danaro, dato che nell'ultimo triennio 1992-1994, ha accumulato debiti per circa 10 mila miliardi. E poiché la creazione di un posto di lavoro in un'azienda privata costa circa 200 milioni, la Regione siciliana, se avesse investito in attività produttive il debito comunque maturato, avrebbe creato nell'ultimo triennio circa 50 mila posti di lavoro, mentre nello stesso periodo i disoccupati in Sicilia sono aumentati di circa 100 mila unità.

La situazione appare ancora più drammatica se prendiamo in esame i criteri e i costi dei diversi rami di amministrazione. Secondo il bilancio di previsione 1994, la Regione siciliana, per ciascun abitante, spenderà 1.520.000 lire per assicurare il pessimo servizio sanitario che è sotto gli occhi di tutti, mentre investirà, complessivamente, poco meno di 900.000 lire per abitante in attività quali l'agricoltura, l'industria, il turismo, l'artigianato, la cooperazione, il commercio, la pesca e i lavori pubblici, globalmente intese. Se poi a questo aggiungiamo che, per ricevere con ritardo un certificato di nascita o non ricevere affatto una licenza edilizia o una autorizzazione commerciale dai comuni siciliani, ciascun cittadino è

come se pagasse circa 340 mila lire, al netto di mance e bustarelle, comprendiamo facilmente perché, in questa Regione, è necessario cambiare immediatamente rotta, per evitare che il diffuso malessere civilmente manifestato fino ad oggi da migliaia di nostri concittadini, possa domani trasformarsi in una vera e propria rivolta di piazza.

Per ciascun siciliano occupato, la Regione ha un equivalente in entrate pari a quasi 15 milioni ed un equivalente in uscite pari a 17 milioni, con debiti consolidati pari a circa due milioni l'anno; e gli occupati in Sicilia sono meno di un terzo della popolazione totale e 200 mila in meno dei pensionati. Mi scuserete, onorevoli colleghi, per questa elencazione di cifre, forse arida e sterile, ma ritengo sia indispensabile conoscere esattamente il grado di disastro che un certo statalismo ed una gestione sin troppo allegra della Cosa pubblica hanno determinato nel nostro Paese e nella nostra Regione, diminuendo, con l'accumularsi del debito pubblico, anche le iniziative produttive a tutto vantaggio delle aziende esistenti, immuni dalla potenziale concorrenza di una nuova imprenditoria meno asservita a logiche assistenzialistiche e consociative.

Il nostro sistema, come hanno dimostrato le cifre che ho rapidamente elencato, è un sistema che prende a tutti, anche ai poveri, per dare a tutti, anche ai non poveri, e che tassa anche i diseredati per finanziare a suon di miliardi i profitti di imprenditori non propriamente poveri.

Nell'Italia fascista — diceva Salvemini — il prodotto è privato e individuale, le perdite sono pubbliche e sociali. Lascio a voi giudicare se la società in cui stiamo vivendo, fondata sul consociativismo, sullo statalismo, sul dirigismo, sul consenso acquisito con le risorse dello Stato, sia una società democratica o se, invece, sia una società stalinista e fascista allo stesso tempo, pertanto da superare immediatamente, per evitare di disperdere, insieme alle risorse, anche le libertà intese come presupposto per qualunque ripresa economica, politica e sociale. Come abbiamo visto, spendiamo cifre colossali per presunte «prestazioni sociali», cifre che, se andassero direttamente ai poveri, li trasformerebbero in benestanti. E non dimentichiamo che l'inefficienza nella fornitura di servizi

pubblici penalizza due volte i ceti deboli, che sono costretti a pagare servizi che vengono forniti in misura inadeguata, senza potersi permettere il ricorso ad alternative private.

Lo statalismo ha prodotto corruzione diffusa anche nei settori meno appariscenti, come sarebbe possibile riscontrare con una pur sommaria indagine sui contributi erogati, a diverso titolo, dai diversi assessorati. Una corruzione diffusa che ha visto stringere un patto criminale tra la politica e la burocrazia, con la stupida complicità del cittadino, che ha scambiato il diritto in concessione, e pertanto si è sentito in dovere di sottostare alle condizioni di ricatto che gli venivano imposte. Il nostro è stato un governo politico dissennato, che dunque non poteva non fare la fine che sta facendo. Infatti, se uno spende venti ed incassa cento, si tratta di un buon affare; se uno spende cento ed incassa venti, si tratta di un cattivo affare. Se uno, per potere incassare venti, fa spendere ad altri, si tratta dell'intervento pubblico e della sua inseparabile compagna, la corruzione.

Ebbene, sapete a quanto ammonta, grosso modo, il bilancio della Regione? Ammonta a circa 25 mila miliardi. E sapete quant'è la spesa produttiva? È meno di 5 mila miliardi. Dunque ancora meno di quel venti per cento a cui facevo riferimento prima. La nostra Regione, pertanto, è una regione fondata non sulla prospettiva di uno sviluppo reale, bensì su una costante speculazione incapace di creare lavoro e benessere. Una situazione, quella appena descritta, che non vede alcuna parte esente, né fra le forze politiche, né tra le forze sociali. Mentre tra le prime si è stratificato il metodo del consociativismo, le altre sono state acquisite alla logica della compartecipazione e del consenso acquisito attraverso ampie risorse a ciò destinate. Gli esempi più eclatanti, onorevoli colleghi, riguardano gli oltre tre miliardi di contributi erogati ogni anno a sostegno dell'attività ordinaria delle centrali cooperative ed i quasi due miliardi erogati ai sindacati dei lavoratori, associati, così, ad un sistema di consenso, in cui anche il dissenso era finalizzato a logiche di potere che escludevano la partecipazione popolare, a tutto vantaggio di una classe dirigente di tipo bolscevico.

Mi auguro che almeno queste scandalose

scelte del passato vengano cancellate dal Governo Martino, ma non mi illudo che questo possa accadere dall'oggi al domani, anche se mi auguro che questa regione sappia, ancora una volta, come ha fatto negli ultimi due anni, dimostrare di volere e sapere cambiare. Se gli uomini fossero angeli, dice l'economista Antonio Martino in una sua pubblicazione, non occorrerebbe alcun governo. Se fossero gli angeli a governare gli uomini, ogni controllo interno ed esterno sul governo diverrebbe superfluo. Ma nell'organizzare un governo di uomini, che dovranno reggere altri uomini, si dovrà mettere il governo in grado di controllare i propri governanti, e quindi obbligarlo ad autocontrollarsi. Quello che sogno è, dunque, un bilancio in cui la spesa per il funzionamento dell'apparato pubblico sia estremamente contenuta, la spesa destinata all'acquisizione del consenso sia del tutto azzerata e quella destinata alla creazione di risorse di lavoro notevolmente ampliata.

Il bilancio che stiamo discutendo, onorevoli colleghi, di certo non raggiunge questo obiettivo, ma ha il dovere di offrire, se non altro alla storia, alcuni segnali in direzione di una modificazione di rotta, rinviando, onorevole Assessore, ad una fase successiva quelle che devono essere le scelte più importanti a sostegno dello sviluppo delle attività produttive e del lavoro, quali unici antidoti a quelle ampie fette di socialismo reale che albergano nel Paese e nella Regione. Con i soldi dei contribuenti, e persino dei disoccupati, manteniamo troppi sindacati e troppe associazioni inutili. Questo, onorevoli colleghi, è immorale soprattutto quando, con quei soldi spesso consumati per pranzi, cene, viaggi e belle sedi, potrebbero essere finanziate iniziative produttive capaci di contribuire alla soluzione dei gravi problemi occupazionali della Regione.

È una vergogna che molti colleghi che si dichiarano progressisti e molti altri che si dichiarano liberisti tollerino una tale situazione e talvolta, in Aula o nei corridoi, se ne facciano sostenitori. Le maglie del bilancio della legislazione regionale sono molto fitte e talvolta impenetrabili, quindi, non so se riuscirò ad individuare tutte queste inutili voci di spesa. Qualcosa, di certo, troverò, e su questo, permettetemi di dirlo, lancerò la sfida al Parla-

mento ed al Governo per verificarne la reale volontà di cambiamento. È necessario che qualche segnale quest'Aula lo dia se vuole essere creduta, così come è necessario che lo dia il Governo se vuole pensare ad una prospettiva politica diversa dal contingente, dall'emergenza e dal servizio. Non sarà certo un miliardo in più o in meno per le associazioni o i sindacati a mettere in crisi una maggioranza, almeno questo lo spero. Basterà invece per dare un segnale a quella specie di parassitismo consociativo che ha contraddistinto gli ultimi quindici anni di storia siciliana.

Onorevoli colleghi, abbiamo un altro dovere, in questo momento: quello di assumere un impegno solenne nei confronti dei lavoratori e delle categorie imprenditoriali; quello di accertare, onorevole Assessore, il reale grado di efficienza dell'articolata legislazione regionale in materia di attività produttive. Come legislatori non dobbiamo compiere sforzi di fantasia, abbiamo, invece, il dovere di verificare costantemente ed equilibrare le richieste che ci provengono dalle diverse parti sociali al fine di determinare il massimo dell'effetto per i meccanismi normativi che abbiamo introdotto nel tempo, riformando con coraggio e con tempestività quelli che non dovessero più risultare attuali. Solo così la nostra azione parlamentare risulterà credibile e potrà godere del consenso di tutti i cittadini, altrimenti questa Assemblea e questo Governo non supereranno il livello del più inutile salotto in cui, piuttosto che leggi e provvedimenti, si varano opinioni e pettegolezzi.

Onorevoli colleghi, la democrazia acquisitiva ha affermato la crescita economica, punito l'operosità e premiato l'inefficienza; ha diffuso la disoccupazione, penalizzato le attività produttive e criminalizzato il lavoro, il risparmio e l'investimento. L'abuso della politica ha disgregato il tessuto sociale, mettendo le diverse categorie l'una contro l'altra, mettendo l'una

contro l'altra persino le diverse Regioni d'Italia. La democrazia acquisitiva ha impedito il corretto funzionamento dello Stato nell'esercizio dei suoi compiti essenziali e nell'erogazione dei diversi servizi, ed ha condotto alla burocratizzazione della società e alla politicizzazione della vita. La Sicilia ha subito, forse più di ogni altra Regione, questa situazione di intollerabile disastro, ed è per questo che, la Sicilia in modo particolare, merita che il suo Parlamento possa regalarle gli strumenti necessari affinché essa possa salvarsi dal naufragio e dal discredito generale. Spetta a noi, onorevoli colleghi, votando questo bilancio e dimenticando per un momento gli interessi particolari e le scadenze elettorali, non sciupare per miopia, per viltà o per bassa bottega questa grande occasione che questo momento e questa Assemblea possono offrire all'intera Sicilia.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata ad oggi, martedì 1 marzo 1994, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

- I — Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Nicita.
- II — Seguito della discussione del disegno di legge:

«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (594-620/A)

La seduta è tolta alle ore 17.15

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo